



*Osservatorio sulle politiche
per l'immigrazione in Campania*

Rassegna Stampa

**Dei Quotidiani Locali
Sull'Immigrazione**

RASSEGNA STAMPA A CURA DEL POLO CONTRO LA DISCRIMINAZIONE DI NAPOLI

N. 39: 22 MARZO – 28 MARZO 2008

ARTICOLI RELATIVI AI FENOMENI CONNESSI CON L'IMMIGRAZIONE NELLA REGIONE CAMPANIA TRATTI DALLE SEGUENTI TESTATE (CARTACEE E/O WEB):

www.adnkronos.com

La Città – Salerno e provincia

Il Corriere dell'Irpinia

Il Corriere del Mezzogiorno

Il Corriere della Sera

Il Denaro – Campania

Il Golfo – Ischia e Procida

Il Mattino

La Repubblica

Il Roma

Il Sannio Quotidiano

La rassegna stampa curata dal Polo contro la Discriminazione di Napoli, oltre a raccogliere gli articoli su immigrazione, integrazione e discriminazione fornisce informazioni utili su bandi, iniziative e proposte contenute nei siti istituzionali della regione Campania, delle cinque Province e di alcuni dei Comuni campani più grandi. Il monitoraggio giornaliero cerca di aggiornare in tempo reale gli utenti sugli eventuali cambiamenti o le novità per ciò che riguarda l'aspetto sanitario, scolastico e lavorativo dell'inserimento degli immigrati a livello locale.

Per dovere di cronaca vengono riportati anche articoli che qualificano i cittadini stranieri con l'appellativo etnico -nazionale, ma ci si dissocia da tale pratica.

Di seguito elenco i siti monitorati:

www.regione.campania.it

www.provincia.napoli.it

www.provincia.avellino.it

www.provincia.benevento.it

www.provincia.caserta.it

www.provincia.salerno.it

www.comune.napoli.it

www.comune.avellino.it

www.comune.benevento.it

www.comune.caserta.it

www.comune.salerno.it

www.comune.battipaglia.it

www.comune.giugliano.it

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Articoli

ADNKRONOS

25 MARZO

Smantellata un'organizzazione dedita alla tratta di esseri umani

In vasca con piranha e serpenti addosso, famiglia bulgara schiava in un circo del salernitano

E' successo a Petina, nel salernitano. In manette i titolari del 'Marino'. Gli aguzzini tenevano genitori e figlie segregati e li costringevano a turni di lavoro massacranti.

Nel corso di uno spettacolo la minore delle ragazze fu anche morsa da un rettile

Una famiglia di bulgari è stata salvata dagli aguzzini che la tenevano segregata e ridotta in schiavitù all'interno di un circo equestre. Tre persone sono state arrestate e altre tre sono state denunciate per tratta internazionale di esseri umani e riduzione in schiavitù. E' successo a Petina, nel salernitano, dove da tempo si è insediato il circo 'Marino'. I carabinieri della compagnia di Eboli hanno smantellato l'organizzazione che operava tra la Bulgaria e l'Italia. I tre arrestati sono i titolari del circo Marino: Enrico Raffaele Ingrassia, di 57 anni, William Ingrassia 33 anni e Gaetano Belfiore, 25 anni. I denunciati sono la figlia di 27 anni di Ingrassia e due cittadine bulgare. Le indagini sono state condotte dal pm della Direzione distrettuale antimafia di Salerno Mariella De Masellis. La famiglia di bulgari sottoposta a schiavitù dall'inizio del 2008 è composta dai genitori e da due figlie, una di 19 e l'altra di 16 anni. Alla famiglia bulgara era impedito di uscire e i componenti erano costretti a svolgere turni di lavoro massacranti: 15-20 ore al giorno per un compenso di 100 euro alla settimana al posto delle 480 concordate. I carabinieri sostengono che i titolari del circo si sarebbero giustificati per la riduzione di "stipendio" dicendo che la differenza era data alla donna bulgara che li aveva reclutati. Gli investigatori avrebbero anche accertato che i bulgari vivevano in uno stato di "sottomissione nei confronti dei loro padroni". La ragazza di 19 anni era costretta ad immergersi in una vasca trasparente, riempita di acqua gelida, con all'interno pesci piranha. La giovane era costretta per tutta la durata dell'esercizio a tenere gli occhi chiusi per vincere la paura. Se tentava di emergere veniva ricacciata in acqua da Enrico Ingrassia. La minore di 16 anni era invece costretta a sopportare sul suo corpo rettili e tarantole. Nel corso di uno spettacolo fu anche morsa da un serpente. I bulgari vivevano in due cassoni di autocarri, tenuti in una pessima situazione igienico-sanitaria. Tra l'altro al momento dell'arrivo dei carabinieri sono stati trovati anche degli scarafaggi. A violenze erano sottoposte anche altre persone provenienti dall'est Europa poi riuscite a fuggire nel corso del tempo. I carabinieri hanno sequestrato documenti, cellulari e computer che potrebbero essere utili nel prosieguo delle indagini. La famiglia bulgara è stata trasferita in una struttura protetta. I tre arrestati sono stati rinchiusi nel carcere di Salerno.

IL MATTINO – SALERNO

25 MARZO

Il questore: immigrati, non solo repressione

ANTONELLA BARONE «Gli immigrati rappresentano una componente fondamentale della nostra società multietnica». Proprio partendo da questo presupposto il questore Vincenzo Roca ha riservato massima attenzione all'attività dell'Ufficio Immigrazione della Questura, diretto dal vicequestore Pierluigi Ferraro. Sono due le direttrici seguite per una più efficace azione: da una parte si è puntato al miglioramento dell'assetto organizzativo e funzionale, attraverso una semplificazione delle procedure e una notevole riduzione dei tempi per il rilascio dei permessi di

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

soggiorno, dall'altro si è dato notevole impulso all'analisi del fenomeno migratorio in ambito provinciale, anche nell'ottica di una più incisiva lotta alla clandestinità. «Si tratta di una scelta di fondo, ispirata a principi di assistenza e solidarietà per coloro che contribuiscono alla nostra crescita socioeconomica», afferma il questore Roca. E spiega: «Gli uomini dell'ufficio immigrazione hanno profuso il massimo sforzo per velocizzare i tempi di consegna dei permessi, ottenendo ottimi risultati. Contemporaneamente l'analisi dei flussi migratori e delle etnie presenti in provincia, consente di realizzare anche una efficace e mirata azione di contrasto dell'immigrazione clandestina». In provincia di Salerno vivono 18mila immigrati con regolare permesso di soggiorno, tremila nel capoluogo. Ed ecco i risultati dell'azione della Questura: l'Ufficio Immigrazione in pochi mesi ha portato a termine l'istruttoria per oltre quattromila permessi di soggiorno in formato elettronico giacenti. In pratica dopo l'introduzione da un anno della procedura telematica si erano accumulati in fase di sperimentazione ritardi, che ora sono stati azzerati. Attualmente le pratiche per il rilascio dei permessi vengono evase in dieci giorni dalla presentazione dello straniero in ufficio a fronte degli oltre quattro mesi necessari in precedenza. È così sono pronti 2.063 permessi di soggiorno elettronici in fase di spedizione dal Poligrafico dello Stato e altri 1.585 sono già disponibili presso l'Ufficio Immigrazione per la consegna, ma non sono stati ancora ritirati dagli stranieri, che probabilmente non sono ancora abituati a tempi così rapidi. «Nel nostro lavoro con gli immigrati è importante non solo l'efficienza, ma anche l'umanità, che non deve mai mancare nell'approccio con lo straniero», spiega il vicequestore Ferraro. Una impostazione che applica in concreto, stando spesso allo sportello per cercare di risolvere in prima persona problemi e difficoltà. «Proprio in un'ottica di massima collaborazione - aggiunge Ferraro - è stato attuato un protocollo con le varie associazioni, che si occupano di extracomunitari, con cui sono previsti due incontri settimanali». Ma se viene riservata massima attenzione agli immigrati regolari, contemporaneamente è stata intensificata l'attività di contrasto dell'immigrazione clandestina, che la polizia svolge in stretta sinergia con tutte le altre forze dell'ordine. Da gennaio di quest'anno i decreti di espulsione sono stati 449, con accompagnamenti coattivi alla frontiera o nei centri di permanenza temporanea.

IL MATTINO – SALERNO

26 MARZO

Schiave nel circo tra piranha e serpenti

Nel Salernitano due ragazze bulgare costrette a esibirsi: arrestati i gestori

PETRONILLA CARILLO Petina. La violenza con la quale quell'uomo grande e grosso aveva messo una mano sul capo di una ragazzina, esile e spaventata, per spingerla giù e costringerla a restare nella vasca con i piranha ha sconvolto alcuni spettatori che hanno immediatamente segnalato l'accaduto ai carabinieri. I militari della compagnia di Eboli si sono così presentati in abiti borghesi allo spettacolo successivo e hanno constatato di persona le «attrazioni» del circo Marino a Petina, nel Salernitano. I carabinieri non immaginavano proprio che, dietro ai manifesti pubblicitari con immagini colorate, si nascondesse un vero e proprio circo delle torture le cui attrazioni puntavano esclusivamente sull'esibizione di due sorelle bulgare: una sedicenne, costretta a restare in un cilindro mentre le venivano rovesciati addosso dei serpenti di grosse dimensioni e una tarantola; e una diciannovenne, costretta a immergersi nell'acqua gelida assieme ai piranha. Per le due ragazzine e i loro genitori il giorno di Pasqua ha segnato davvero un momento importante: quello della conquista della libertà. L'intervento dei militari dell'Arma ha difatti consentito di portare alla luce una vera e propria tratta umana con quattro persone, tra le quali una minorenni, ridotte in stato di schiavitù. Tre italiani sono stati arrestati. Si tratta del titolare del circo Marino, Enrico Raffaele Ingrassia di 57 anni; del figlio William di 33, entrambi di Santa Croce di Magliano in provincia di Campobasso; quindi di Gaetano Belfiore, genero di Ingrassia, venticinquenne di Lucera in provincia di Foggia. Una donna, la figlia del titolare del circo, è stata

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

invece soltanto denunciata in stato di libertà. Altre sei persone, tra le quali due bulgare, risultano, poi, iscritte nel registro degli indagati della procura di Salerno per tratta di esseri umani. È stato scoperto che c'è una vasta organizzazione criminale (composta in gran parte di cittadini dell'est Europa) che arruola persone in Bulgaria con la promessa di un lavoro, che diventava poi per loro un tortura. A Petina la famiglia bulgara - il padre, la madre e le due figlie - dormiva nel rimorchio di un camion, in condizioni igieniche pessime. Durante il sopralluogo, i carabinieri, diretti dal maggiore Nobile Risi, hanno trovato scarafaggi e deiezioni umane. Se i bulgari provavano ad allontanarsi dal circo, venivano puniti: quando i carabinieri sono intervenuti i quattro non mangiavano da due giorni. La loro giornata di lavoro, invece, oscillava tra le 15 e le 20 ore. Il padre era addetto a montare e smontare il tendone e ad altri lavori manuali. Qualche giorno prima si era fatto male, aveva chiesto di andare in ospedale, era stato lasciato dolorante e senza cure. La madre accudiva gli animali (piranha, serpenti e alcuni pony) e faceva le pulizie. In cambio avrebbero dovuto avere 480 euro alla settimana ma, di fatto, nelle loro tasche ne entravano soltanto 100: gli altri 380 venivano dati agli intermediari bulgari come tangente. Già altri dipendenti del circo Marino avevano ricevuto lo stesso trattamento ma erano riusciti a fuggire durante un'esibizione in provincia di Milano. I carabinieri hanno sequestrato documenti, telefoni cellulari e computer per proseguire le indagini. Intanto, la famiglia bulgara è stata trasferita in un centro di assistenza.

LA REPUBBLICA – NAPOLI

26 MARZO

Petina, famiglia bulgara ridotta in schiavitù. Scattano 3 arresti

Giovani schiave nel circo con piranha e tarantole

Uno spettatore denuncia le torture. Gli investigatori filmano tutto

L'ACQUA gelida stordiva i famelici piranha, ma la paura della ragazza di diciannove anni, costretta a stare nella stessa vasca dei pesci carnivori, richiamava il pubblico e il guadagno. Raccapricciante attrazione da circo, come pure faceva spettacolo la ragazzina di sedici anni immobile, ad occhi tenacemente chiusi e labbra serrate, sotto la pioggia di serpenti vivi, la tarantola (sedata) che le camminava addosso. Costrizioni per ottenere la fila al botteghino, e che tradotto nel linguaggio dell'indagine dei carabinieri vuol dire sequestro di persona, riduzione in schiavitù, tratta di esseri umani. Accuse pesanti, per i tre fermati su decreto dell'Antimafia, i titolari del circo, crudeli padroni di vite umane. Che sono stati inchiodati dalla denuncia di uno spettatore sconvolto davanti alla scena delle due ragazze prigioniere della paura. Quel che si è scoperto dopo è lo scenario di vite fatte a pezzi.

A venire arrestati dagli uomini del maggiore dei carabinieri di Eboli Nobile Risi sono stati dunque i proprietari del circo "Marino": Enrico Raffaele Ingrassia, 57 anni; il figlio William, di 33, il genero venticinquenne Gaetano Belfiore. Mentre è stata solo denunciata la figlia ventisettenne di Ingrassia perché madre di una bimba di due anni. Denunciate anche due cittadine bulgare, che farebbero parte dell'organizzazione criminale che trasferisce in Italia cittadini dell'Est con lunghi viaggi a bordo di un minibus.

Lo stesso viaggio fatto dalla famiglia delle vittime di questa storia ora in una località protetta. Padre, madre e le due figlie arrivano in Italia a gennaio, tutti sequestrati e schiavizzati dai titolari del circo. Il padre con il compito di smontare e rimontare i tendoni, pulire le gabbie, accudire agli animali. L'uomo ha anche un incidente sul lavoro, gli cade un'asta di acciaio su un piede. Ma gli viene negata la visita di un medico. Sua moglie cucina, le due figlie pagano il prezzo più alto della fuga dalla Bulgaria. La prima, 19 anni, costretta a rimanere immersa nella vasca con i piranha. Acqua gelida per stordire i pesci. Ma lei, la ragazza, è stata operata per due volte di tumore all'apparato uditivo. I medici le hanno categoricamente proibito le immersioni nell'acqua fredda. Che sono invece la sua condanna. E quando tenta di riemergere, quando accenna un moto di ribellione

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

sotto gli occhi del pubblico, c'è il titolare del circo che la spinge di nuovo giù con la mano sulla testa. È questa la scena che sconvolge lo spettatore. Lo disgusta. Poco dopo arriva la denuncia, le indagini del maggiore Risi che spedisce al circo i suoi uomini in borghese, accompagnati da mogli e figli. Lo spettacolo delle torture viene filmato. Si riprende anche l'orrore della sedicenne coperta di serpenti vivi, sulla pelle la tarantola che va su e giù. Con gli arresti le perquisizioni. Si scopre che la famiglia bulgara dorme nel cassone di un camion. Nessun servizio igienico, solo coperte e scarafaggi. Scattano gli arresti a Petina, dove il circo si è appena spostato per un nuovo, raccapricciante spettacolo. (i.d.a.)

LA CITTA' – SALERNO

27 MARZO

Obbligava due connazionali a pagare 300 euro al mese per evitare di essere denunciate

Centola, russa arrestata per estorsione

CENTOLA. Obbligava due connazionali a pagare il pizzo, arrestata 58enne. è accaduto a Palinuro, dove i carabinieri diretti dal maresciallo Giuseppe Sanzone hanno tratto in arresto, a seguito di un'ordinanza di custodia cautelare, una straniera di origini russe: I.B. che deve ancora espiare la pena di due anni, cinque mesi e ventitre giorni di reclusione per estorsione aggravata. La donna costringeva due connazionali di appena vent'anni a versargli una somma di 300 euro mensili minacciandole, in caso contrario, di denunciarle ai carabinieri poiché clandestine sul territorio italiano. La donna era riuscita a sottrarre alle due ventenni anche i passaporti. Solo grazie all'intervento dei carabinieri del capitano Luca Toti è finalmente terminato l'incubo per le due malcapitate. Sempre nella giornata di ieri gli uomini della compagnia di Sapri, diretta dal luogotenente Giuseppe Resciniti, hanno tratto in arresto ad Ispani il 65enne del posto A.M., resosi responsabile di furto aggravato di acqua ed energia elettrica. I militari dell'Arma, a seguito di una indagine scattata in seguito ad alcune segnalazioni, constatavano che l'uomo mediante collegamento alla rete idrica ed elettrica sottraeva abusivamente agli enti erogatori i servizi da loro forniti ai residenti.

LA CITTA' -SALERNO

27 MARZO

Circo degli orrori, filmate tutte le sevizie

Il padre delle ragazze ridotte in schiavitù: «Sognavano un lavoro onesto»

Dopo il blitz a Petina la famiglia bulgara in una località protetta

Petina. «Volevamo un lavoro onesto, siamo diventati schiavi». Il padre delle due sorelle bulgare, segregate nel circo degli orrori, si confessa ai carabinieri della compagnia di Eboli. L'uomo ha il rimorso di non aver potuto aiutare le figlie esposte a gravi rischi, vessazioni e ricatti. Loro, 19 e 16 anni, erano state ridotte in schiavitù dalla famiglia circense di origini calabrese: gli Ingrassia.

Il sogno italiano dei quattro bulgari si è infranto molto presto quando hanno visto la loro "casa": un cassone di quelli usati per il trasporto degli animali. Domenica pomeriggio sono stati liberati grazie alla denuncia di uno spettatore che aveva notato durante uno spettacolo il modo con il quale veniva trattata la più grande delle due sorelle bulgare. Dell'Italia sanno soltanto i nomi dei paesi dove ha fatto tappa il circo Marino. Si spostavano con la carovana circense all'interno del cassone, rischiando l'asfissia perché non aveva finestre. Ora le due sorelle e i genitori sono in una località protetta, hanno un letto comodo e possono mangiare. Serpenti e piranha sono rimasti a Petina nelle gabbie e nella vasca gelida. Dei rettili e dei pesci carnivori se ne occuperà il servizio veterinario nazionale. Per il momento sono affidati a S.I., 27 anni: la figlia di Enrico Raffaele

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Ingrassia, il titolare del circo, che fu visto spingere con forza la testa della ragazza sott'acqua (operata due volte di tumore all'apparato uditivo) nella vasca con i piranha, mentre mostrava chiari segni di difficoltà. Era stata quella scena disperata a far scattare le indagini. Uno spettatore di Sicignano degli Alburni che ha assistito allo spettacolo dell'immersione, ha denunciato il fatto ai carabinieri. Dal suo esposto è partita l'inchiesta che ha portato all'arresto di tre persone e al deferimento di altrettante legati fra loro da una vera e propria organizzazione per la tratta internazionale di esseri umani. I carabinieri hanno filmato tre spettacoli (a Serre, Postiglione e Sicignano), riprendendo i numeri pericolosi ai quali erano costrette le due giovani bulgare.

La sorella più piccola veniva coperta con dei serpenti ed una volta fu morsa in un drammatico spettacolo, davanti agli increduli spettatori di quella sera. Di assistenza medica manco a parlarne.

Solo una volta al capofamiglia colpito da un tubo di ferro, gli fu data della pomata.

Le manette sono scattate ai polsi del titolare del Circo "Marino", Enrico Raffaele Ingrassia, 53 anni, di suo figlio William Ingrassia, 33, entrambi residenti a Santa Croce di Magliano, in provincia di Campobasso, e del genero Gaetano Belfiore, 25, di Lucera, in provincia di Foggia.

I deferiti in stato di libertà sono S.I., 27 anni, figlia di Enrico Ingrassia, e due cittadine bulgare, raggiunte dal provvedimento in patria. Tutti devono rispondere di riduzione in schiavitù e tratta internazionale di esseri umani.

Gli arrestati sono stati tradotti al carcere di Fuorni. Le indagini coordinate dalla Dda di Salerno, pm Mariella De Masellis, hanno portato i carabinieri ad indagare in Bulgaria, dove finiva parte della paga pattuita (380 euro) della famiglia ridotta in schiavitù.

Massimiliano Lanzotto

IL CORRIERE DEL MEZZOGIORNO – CASERTA

28 MARZO

Immigrazione

Sessa Aurunca: centro d'accoglienza sesto in Italia

SESSA AURUNCA — Quest'anno è risultato al sesto posto nella speciale graduatoria del ministero dell'Interno per l'assegnazione dei contributi del Fondo nazionale per le politiche ed i servizi d'asilo. Davanti, per intendersi, a quelli di città ben più importanti, come Roma, Milano, Napoli, Bologna, Verona, Firenze o Pisa. Il centro di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo di Sessa Aurunca è nato nel 2002, per iniziativa di un giovane avvocato del posto, Gianluca Sasso, e di due operatori chiamati a gestire le necessità quotidiane di famiglie provenienti da teatri di guerra o da zone estremamente difficili, Michele Calenzo e Antonio Torrisi. In sei anni nella struttura, che per molto tempo è stata l'unica operante in Campania, sono passate più di 120 persone. E la metà di loro, ormai, risiede stabilmente a Sessa o nei paesi limitrofi. «Li aiutiamo a trovare lavoro e un'abitazione — spiega Sasso — di solito, nell'arco di un anno o un anno e mezzo, diventano in grado di badare a sé stessi e finiscono per integrarsi perfettamente nelle realtà locali». Le loro storie, le vicende umane, i drammi personali fanno conoscere da vicino la sofferenza che sui media sembra lontana anni luce e generano una scia di spontanea solidarietà. Così, ad esempio, oggi Sasso nei confronti di Ashraf, «quella montagna di palestinese » che in un accesso di rabbia gli puntò un coltello alla gola, non serba rancore: «Fu un gesto di disperazione: era buono come il pane e sapevo che non mi avrebbe fatto del male». E ricorda con nostalgia le lunghe chiacchierate con Ali, «l'iracheno coltissimo e dal passato misterioso». Ma quando parla di Jamaal, l'ultimo dei cinque figli di un ex militante di Hamas, ancora gli si inumidiscono gli occhi: «Arrivò che aveva un anno e mezzo: era denutrito, e se ne stava sempre triste e silenzioso. Così piccolo, pareva già segnato dalla sofferenza. In pochi mesi era letteralmente rinato. Aveva un'intelligenza vivissima: aveva cominciato ad imparare l'italiano e la prima parola che pronunciò fu Gianluca, il mio nome. Poi il padre all'improvviso decise di andar via. Probabilmente perché non era disposto alla

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

collaborazione che il ministero gli chiedeva. Non so che fine hanno fatto, e se ce l'hanno fatta a salvarsi». Certo, tra tante persone di cultura e nazionalità diverse, non possono mancare le pecore nere. Come il kosovaro che si era avvicinato pericolosamente alla malavita locale: «Noi vigiliamo sui movimenti dei nostri ospiti — spiega Sasso — e abbiamo stretti rapporti con polizia e carabinieri. Lo abbiamo avvertito più volte di tenersi alla larga da quella gente e alla fine siamo stati costretti a mandarlo via, anche se aveva la moglie incinta e un bimbo piccolo».

Pietro Falco